

# Io non ho paura



Titolo originale	Io non ho paura
Lingua originale	locale
Paese	Italia
Anno	2003
Colore	colore
Genere	drammatico
Soggetto	romanzo omonimo di Niccolò Ammaniti
Sceneggiatura	Niccolò Ammaniti, Francesca Marciano
Regia	Gabriele Salvatores



## 1 L'ambiente (lo spazio e il tempo)

Il film è ambientato in un piccolo borgo del Meridione. È una calda giornata d'estate del 1978, il sole a picco, infuocato, battente sui tetti e sulle aie, e la gente chiusa in casa, al riparo nell'ombra. Solo alcuni ragazzini scorrazzano in bicicletta tra il paese e la campagna, sotto un cielo purissimo, nei sentieri, tra spighe di grano dorate, appena sfiorate dalla brezza.

L'apertura è di elevata intensità, poetica e psicologica. Il mondo ricondotto ai suoi elementi primordiali: campi di grano che si estendono fino all'orizzonte, pochi casolari sparsi qua e là, le strade polverose che biancheggiano in un mare di luce avvolgente e assoluta; e – nella stasi degli elementi – il movimento dei ragazzi, dei corpi e della fantasia. Trasposizione figurativa di un sentimento del mondo. Del mondo visto dai bambini.

Il mondo visto da Michele, il protagonista, bambino di dieci anni, alle soglie dell'adolescenza.

## 2 La storia

Lo spettatore, folgorato dalla luce d'apertura, conquistato dalla poesia della vita, giunge in presenza del primo disincanto quasi sprovveduto. Certo, ha memoria della velata opposizione che si è insinuata in avvio tra due generazioni, gli *adulti* chiusi in casa e i

*ragazzi liberi nei campi; i primi confinati nell'ombra, gli altri beatamente immersi nella luce.*

Ma la «scoperta» di Michele lo coglie all'improvviso, lo sveglia quasi di soprassalto dal sogno cui stava per abbandonarsi. Scostata una lamiera nei pressi di una casa abbandonata, Michele si trova di fronte a un buco nero, e – nel fondo *senza luce* – scorge un suo coetaneo, i cui occhi non possono sostenere il chiarore improvviso. La metafora è evidente; non forzata, per così dire «naturale». *Luce e tenebre*, scontro tra generazioni; tra *innocenza e complicità*.

La storia ha una svolta decisiva. Da questo momento Michele volge le spalle all'infanzia e imbecca la strada, irta e difficile, che dovrà portarlo a fare i conti con la realtà.

Come peraltro nel romanzo omonimo di Ammaniti da cui è tratto il film – la storia di Michele è *una storia di formazione*. Storia di un percorso di crescita, del passaggio dal mondo infantile – il mondo in cui tutto è possibile – al mondo adulto, che pone i limiti oggettivi del reale, rispetto ai quali occorre *prendere posizione*.

Siamo in presenza del motivo che lega il contenuto di questo film ai temi che abbiamo affrontato con la lettura della Bonino e con il dialogo padre-figlio tratto dal romanzo di G. Cacciatore.

Il bambino confinato nel buco nero è stato rapito, è un ostaggio che coinvolge tutta la piccola comunità e la stessa famiglia di Michele. Il ragazzo lo intuisce, giù nel buco nero, in presenza di una pentola dalle grandi macchie rosse che s'illumina all'improvviso.

Poi le conferme: in cucina; da un dialogo carpito dalla porta socchiusa; dalla televisione.

Per Michele è il momento della «scelta». Di schierarsi anche contro il padre.

## spunti di riflessione

# 2A-2B

cinema

- 1 Si recuperino in un quadro d'insieme, tutti i momenti del film nei quali compare l'opposizione tra «luce» e «ombra» come metafora dell'opposizione tra mondo infantile e mondo adulto.
- 2 Per Michele l'impatto con il mondo adulto (con «quel» mondo adulto) significa l'uscita dall'infanzia, l'abbandono del puro sentimento del vivere, innocente e felice.
  - Si potrebbe sostenere che la metafora che trascrive questo momento in immagini è costituita dalle trebbiatrici che – come lame taglienti – intervengono sul corpo vivo dei campi di grano? Non è forse vero che quei campi erano lo spazio vitale di una stagione della vita che per Michele si è conclusa?
- 3 Ad un certo punto il paesaggio muta. E vengono meno i cieli tersi dell'avvio del film. Si provi a ricostruire la successione delle sequenze che vanno dal temporale improvviso al tramonto infuocato al buio della notte, e ci si riproponga la domanda precedente.
- 4 Il film entra in dialogo con i brani che abbiamo introdotto per il tema della *responsabilità* come «valore» personale e civile.
  - 4.1 La scelta di Michele è con tutta evidenza pre-logica, quasi istintiva. Di fronte al coetaneo è mosso da un sentimento di immediata e naturale empatia, non da un ragionamento o dal calcolo. Si direbbe che la disponibilità verso l'altro, la «responsabilità» di un gesto di solidarietà fa parte del suo temperamento, quasi un tratto della sua «natura». Questo stesso tratto «naturale», quasi istintivo, è rintracciabile anche nella autobiografia della Bonino?
  - 4.2 Nel dialogo padre-figlio del racconto di Cacciatore, il ragazzo sembra muoversi su di un piano di elevata *consapevolezza*: scruta il padre, lo investe di metafore animalesche, lo incalza alla luce di un sentimento di *responsabilità personale e civile* «lucido» e «maturo». Ritenete che anche Michele giunga a questo livello di scelta «consapevole», oppure pensate che si arresti su un piano inferiore? (Si rifletta sulla decisione presa da Michele – dopo le minacce del padre – di sfidarlo a suo rischio recandosi in soccorso di Filippo, divenuto ormai un amico.)

